ULTIMA EDIZIONE

13 TORINO 24
Anno 77 - Num. 165
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-948

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 12-13 Luglio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Santa Teresa 7, (tel. 40-050 - 45-961). Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 88, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Lotta aspra e senza posa in Sicilia

Le nostre truppe al contrattacco

Unità avversarie battute in più punti e costrette in un settore a ripiegare - Decine di navi colpite o incendiate - Sette piroscafi affondati - Tre altri incrociatori silurati

Truppe e popolazioni superiori ad ogni elogio

Un incrociatore nemico da 10 mila tonnellate esplode per il siluro di un nostro sommergibile

BOLLETTINO N. 1143

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In Sicilia la lotta è continuata aspra e senza posa nella giornata di ieri, durante la quale il nemico ha tentato invano di aumentare la modesta profondità delle zone litoranee occupate.

Le truppe italiane e germaniche, passate decisamente al contrattacco, hanno battuto in più punti le unità avversarie, obbligandole in un settore a ripiegare.

Lo spirito combattivo dei reparti italiani e tedeschi è elevatissimo: il contegno della popolazione dell'isola e quello dei fieri soldati siciliani che appartengono in gran numero alle nostre unità, superiore a ogni elogio. Per la magnifica difesa delle posizioni ad essa affidate, merita l'onore di speciale citazione la 206ª Divisione Costiera, comandata dal generale Achille D'Havet.

Aerei italiani siluravano tre incrociatori, un'unità minore e tre piroscafi, dei quali due da ottomila tonnellate colavano a picco.

Concentramenti di naviglio nemico venivano attaccati da formazioni da combattimento nostre e tedesche: risultano affondati 5 piroscafi e alcuni mezzi da sbarco, colpiti o incendiati oltre 40 tra mercantili e trasporti di vario tonnellaggio.

Cacciatori dell'Asse abbattevano 30 apparecchi, 8 altri precipitavano sotto il tiro delle artiglierie.

Dalle operazioni degli ultimi due giorni 13 nostri velivoli e 10 tedeschi non sono ritornati alle basi.

Lungo le coste orientali della Sicilia un nostro sommergibile silurava un incrociatore da 10 mila tonnellate che, colpito, esplodeva.

La fredda risolutezza della popolazione italiana

UN RILIEVO SVEDESE

Stoccolma, lunedì sera.

Il corrispondente romano dello *Stokholm Tidningen* ha inviato al suo giornale due corrispondenze in cui parla della perfetta calma e disciplina con le quali il popolo italiano ha appreso la notizia dello sbarco nemico in Sicilia.

Questo sbarco, d'altra parte, egli spiega, non è giunto inaspettato per l'opinione pubblica italiana che da vario tempo era preparata ad un simile sviluppo. Di fronte a questo fiero e vigile atteggiamento della Nazione italiana, gli alleati non osano nutrire per il momento grandi speranze sul risultato della loro impresa. Tutti gli italiani — conclude l'articolista — sono risoluti a impedire che il nemico dalla Sicilia prenda piede nella penisola e formano un solo blocco difensivo». (Stefani)

Il discorso del Duce

Nuovi commenti nipponici

Tokio, lunedì sera.

Continuano i commenti al grande discorso del Duce.

Il *Nippon Times* scrive che esso costituisce una chiara dimostrazione della indomabile volontà bellica dell'Italia e della sua incrollabile fiducia per la vittoria finale. Il discorso è una prova conclusiva che l'Italia non si lascia turbare dalla meschina tattica del nemico, che tenta di abbattere il morale del suo popolo con i barbari bombardamenti. «Le parole del Duce — conclude il giornale — esprimono la ferma risoluzione di combattere fino alla vittoria».

Esercito ed Aviazione protesi...

... nella lotta contro il nemico

In alto: in una nostra base di aerosiluranti. Gli specialisti revisionano gli ordigni che, tra breve, verranno lanciati contro le navi nemiche. Sopra: Motoristi addetti al trasporto di munizioni in movimento lungo le strade di una nostra isola. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

L'incognita dei rifornimenti grava sulle operazioni del nemico in Sicilia

Monaco di Baviera, lunedì sera.

La *Muenchner Neueste Nachrichten*, in un breve commento all'attacco anglo-sassone contro la Sicilia, lo mettono in relazione con le operazioni belliche che si svolgono sul Fronte Orientale nel settore Orel-Bielgorod.

«Come è noto — scrive il giornale — Roosevelt aveva già dichiarato nella lettera diretta a Stalin che gli Stati Uniti erano pronti ad appoggiare col proprio diretto intervento l'offensiva estiva dei sovietici in oriente. Allorchè quest'ultima si trasformò, non già per desiderio dei sovietici, in una difensiva indietreggiante sotto l'impeto e la forza dell'attacco tedesco, Mosca lanciò verso i suoi alleati il primo grido di allarme, divenuto particolarmente angoscioso dopo lo sfondamento del fronte e la perdita della profonda linea fortificata di resistenza.

«Il fido Maisky, dopo aver ricevuto da Churchill l'assicurazione formale che la promessa azione di alleggerimento sarebbe stata senz'altro iniziata dagli anglo-sassoni, è volato verso Mosca ed audiendum verbum e gli anglo-americani hanno cominciato le operazioni di attacco contro la Sicilia.

«La sorpresa comunque non è riuscita e gli invasori si sono subito scontrati con una difesa accanita e possente. D'altra parte, per quanto uno sbarco su di un'isola presenti sempre l'incognita dei rifornimenti, la Sicilia era l'obiettivo militare più vicino alle basi africane del nemico ed esso ha dovuto tentare l'avventura, anche se la Sicilia, data la sua estensione di oltre 25 mila chilometri quadrati, non si poteva occupare con un colpo di mano.

«I bollettini italiani e tedeschi parlano di lotta accanita nel settore sud-orientale dell'isola e non dànno, per ragioni di evidente opportunità, maggiori spiegazioni sul decorso della stessa. Il popolo italiano è tutto proteso verso l'isola siciliana; segue con ansia l'andamento della lotta ma conserva una calma ammirevole di fronte al tentativo nemico, che per altro non sottovaluta, di attaccare il suolo sacro della patria: esso ha la massima fiducia nei suoi capi e nelle sue forze armate».

(Stefani).

Verità con il contagocce...

Parziali ammissioni inglesi delle perdite aeree

Trecentocinquantotto apparecchi su mille dati per distrutti

Berlino, lunedì sera.

Il Ministro dell'Aria britannico ha comunicato alla Camera dei Comuni che, nello scorso mese di giugno, le perdite delle aviazioni anglo-americane sulla Germania e sui territori occupati in occidente sono state di 276 bombardieri britannici ed 82 americani.

Il *D.N.B.* apprende da fonte competente che queste cifre rappresentano poco più della metà delle perdite reali degli anglosassoni. Infatti, le difese germaniche hanno abbattuto nello scorso mese 485 quadrimotori inglesi e 120 americani. E si deve ancora notare che queste cifre non rappresentano certamente le perdite complessive del nemico, poichè si tratta dei soli apparecchi la cui distruzione è stata constatata in modo inoppugnabile, mentre altri apparecchi sono indubbiamente precipitati in mare o prima di atterrare alle loro basi in Gran Bretagna.

Infine si deve tener conto di altri apparecchi danneggiati in modo così grave da non essere più utilizzabili. L'esperienza dimostra che queste perdite si aggirano almeno sul 30 % degli apparecchi impiegati nelle azioni. Si può quindi calcolare che, nelle loro incursioni del mese di giugno, gli alleati hanno perduto da 900 a 1000 apparecchi soltanto sulla Germania e sull'Europa occidentale.

Bombardieri americani attaccano l'Indocina

Hanoi, lunedì sera.

Secondo un annunzio fatto dalle autorità dell'Indocina francese, apparecchi americani di stanza in Cina hanno bombardato il 10 luglio Tonchino.

Il comunicato dichiara inoltre che nel pomeriggio del 10 luglio sono stati bombardati i settori di Haipon e Hongey. Le vittime fra i non combattenti ammontano a 21 morti e 40 feriti.

Il ritorno a Tokio del Presidente Togio

Tokio, lunedì sera.

L'ufficio informazioni comunica che dopo assolta la sua missione di visitare la Tailandia come pure le zone soggette all'amministrazione giapponese nelle regioni meridionali, il Primo Ministro generale Hideki Togio, che è pure Ministro della guerra, è rientrato a Tokio alle ore 15 di oggi.

Sparatorie in Siria tra arabi ed ebrei

Istanbul, lunedì sera.

Una furiosa battaglia è avvenuta a Homs (Siria) tra arabi ed ebrei. L'incidente è avvenuto dinanzi a un negozio di generi alimentari ove numerosi ebrei pretendevano di farsi servire prima degli arabi. Alcuni colpi di arma da fuoco furono sparati e si sono avuti 5 morti e 15 feriti. Incidenti del genere si ripetono tutti i giorni dato il vivo malumore esistente per il continuo arrivo di ebrei che sotto la pressione delle autorità britanniche penetrano in Siria attraverso la frontiera della Palestina.

L'India al seguito di Bose

Guarnigioni in rivolta contro i britannici

Otto ore di sparatoria - Sorpresi mentre ascoltano il messaggio di Ciandra
Il rifiuto di consegnare le proprie armi

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Tokio, lunedì sera.

(R. G.). - L'appello lanciato da Ciandra Bose ai suoi compatrioti indiani comincia a dare i suoi visibili frutti. La propaganda che egli svolge è notoriamente ben dissimile da quella fatta fin qui da quanti lo hanno preceduto.

Lasciate in disparte le teorie a sfondo filosofico e mistico, di non violenza e di disobbedienza civile, Ciandra Bose ha impostato la propria azione su di un postulato ben chiaro: occorre, cioè fare di tutto per combattere coloro i quali tengono l'India soggetta. Se per combattere occorrono armi e soldati, si costituisca un esercito...

Questo il tono degli appelli, che hanno trovato larga ampia risonanza al di là delle frontiere indiane. Se molti sono, infatti, gli indù i quali — per motivi religiosi — si astengono dall'uso delle armi, non pochi sono coloro che non si sentono legati da tali vincoli, tanto che militano nelle formazioni indiane dell'esercito britannico.

Ed è precisamente fra le truppe che la propaganda di Ciandra Bose ha attecchito, in quanto i soldati non hanno tardato a pensare che se v'è da combattere, tanto vale farlo contro e non in favore dello straniero.

Già si segnalano da Bangkok gravi incidenti accaduti in molteplici località dell'India.

In una cittadina del nord-ovest si è generato un vero e proprio conflitto armato, durato non meno di otto ore fra reparti indiani e soldati inglesi.

L'incidente è stato originato dal fatto che un marconista indiano aveva captato con la sua radio da campo una stazione che trasmetteva i messaggi di Ciandra Bose.

Il radiotelegrafista aveva chiamato alcuni compagni e tutti quanti se ne stavano attorno all'apparecchio, intenti ad ascoltare la trasmissione. In quel frattempo giunse un sottufficiale inglese, il quale, conoscendo la lingua indostana, non tardò a comprendere di che si trattava.

Il fatto fu denunciato ed il comandante del reparto fece imprigionare il marconista e i suoi compagni, condannandoli a severe pene corporali.

Appena la notizia si diffuse fra la truppa, si manifestò vivissimo fermento. Qualche sottufficiale inglese che tentava di mantenere ordine, calma e disciplina fu preso e malmenato. Il comandante del campo, allora, dispose che la truppa indiana fosse disarmata.

All'atto, però di consegnare le armi, i soldati di colore presero un'atteggiamento provocante ed offensivo. Un colpo d'arma da fuoco bastò allora a far precipitare gli eventi.

Asserragliati nella caserma, gli indiani fecero presto a trasformare ogni finestra in feritoia.

Il combattimento durò — come s'è accennato — non meno di otto ore. Alla fine gli indiani avevano tredici morti e sessantadue feriti; gli inglesi trentacinque morti e centottanta feriti.

Il fermento, intanto, dilaga in molte guarnigioni.

Sviluppi della battaglia in Russia

L'impetuosa marcia tedesca oltre il Donez

I "Tigre" fanno strage delle postazioni sovietiche

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, lunedì sera.

«Dove è la 6ª compagnia?». Un corrispondente di guerra tedesco cerca disperatamente da un paio di giorni quella 6ª compagnia di S.S. che pare costituita da tanti diavoli scatenati.

Nel narrare oggi sul Voelkischer Beobachter le avventure toccategli in questi giorni, tra Bielgorod e Kursk, il collega germanico dice, tra l'altro, che ormai più nessuno sapeva con esattezza dove fosse andata a cacciarsi quella famosa compagnia che, scattata primissima all'assalto il 5 luglio, in un punto dove non era stata effettuata alcuna preparazione di artiglieria, aveva espugnato un paio di trincee e poi addirittura tutto un robusto vallo anticarro, dove qualche centinaio di bolscevichi era stato annientato.

Come si battono

Da quel giorno la battaglia era divampata su un fronte sempre più vasto. I bolscevichi avevano effettuato questa puntata aggressiva e i corpi corazzati tedeschi avevano preso ad avanzare a tutta velocità, oltre Bielgorod.

La 6ª Compagnia di S. S. aveva avanzato anch'essa. Lottando come disperati, animati da uno slancio guerriero veramente magnifico, quei soldati si erano battuti per due, per tre, per cinque giorni, dormendo in tutto neppur dieci ore e avevano guadagnato, così, tanto terreno che quasi rischiavano di perdere il collegamento col grosso delle forze che li seguiva.

Nel mattino della giornata domenicale il giornalista con una macchina militare riuscì finalmente a raggiungerli. La steppa a sud di Kursk era ondulata da sollevamenti del terreno. Proprio in quel momento, dietro ad alcuni di questi sollevamenti, stavano sbucando alcuni carri armati bolscevichi. I cannoncini anticarro e le mitragliere pesanti delle S. S. sparavano senza posa.

Ad un tratto ecco un carro armato che si ferma. Forse ha un guasto al motore, forse chi c'è dentro vuol orientarsi. Il coperchio della torretta si solleva cautamente ed appare la faccia sporca di un bolscevico. E' un attimo. Un pezzo di ragazzone biondo che sulla divisa della S.S. porta la camicia mimetica e sull'elmetto ha intrecciati rami e foglie per meglio confondersi col terreno, balza chissà da dove, si abbranca alla torretta del carro armato e prima che il bolscevico faccia a tempo a rinchiudersi, una lattina di benzina viene introdotta nell'interno del carro armato. Il milite della S.S. si butta ancora a terra, mentre nell'interno si cerca di sparare qualche raffica di mitragliatrice. Però la benzina infiammata ha già fatto il suo effetto. Si ode una formidabile esplosione. Il carro armato si squarcia e qualche istante dopo non è più che un ammasso di rottami.

Decisi a tutto

Così combattono gli uomini della 6ª compagnia delle S.S. In pochi giorni sono diventati il terrore dei sovietici.

Scrive il giornalista che gli effettivi della compagnia si sono ridotti al minimo, ma immutato è rimasto lo spirito dei superstiti. Con questo stesso spirito si battono tutti i soldati tedeschi impegnati nella gigantesca battaglia sviluppatasi tra Bielgorod e Orel.

Qui le forze armate del Reich hanno di fronte un nemico deciso a tutto, molto ben armato e numerosissimo. In questa battaglia la fanteria dice ancora una volta la sua grande parola, ma anche il tremendo, violento confronto tra le armi moderne di cui sono dotate le contrapposte armate costituisce una delle caratteristiche fondamentali di tutti i combattimenti.

Il Voelkischer Beobachter pubblica stamane la fotografia di un tratto del campo di battaglia ad oltre [illegible] chilometri più in là di Bielgorod. Le formazioni corazzate e le fanterie germaniche si trovano ormai a molte decine di chilometri ancora più avanti, si vedono nella fotografia le colonne interminabili dei rifornimenti. Da ogni lato delle strade, segnate nella steppa, sono in numero impressionante le grandi carcasse dei «K. W. 1», i grossi carri armati sovietici, per la maggior parte vittime dei «Tigre». Infatti, come dice una informazione pubblicata dal 12 Uhr Blatt, la presenza dei carri armati «Tigre» su quel teatro di battaglia si fa sempre più numerosa e sempre più efficace. Sottoposti a tutte le più dure prove, essi hanno soddisfatto nel modo migliore ad ogni esigenza.

Nella zona di Bielgorod, ad esempio, una sezione di «Tigre» si è trovata di fronte a circa cinquecento bocche da fuoco sovietiche: il confronto era pericolosissimo. Le granate scoppiavano ovunque, autocarri dei reparti motorizzati tedeschi venivano fracassati l'uno dopo l'altro dai tiri incessanti delle artiglierie nemiche. La sezione di «Tigre» avanzava senza rallentamento.

Oltre il Donez

Travolti — come si vede in un'altra fotografia pure pubblicata da questa stampa — i numerosi e robusti sbarramenti predisposti dal nemico, i «Tigre» si scagliavano a fortissima velocità e sparavano contro le postazioni delle artiglierie avversarie. Ciò che non fu distrutto dall'urto o dalle cannonate, rimase però in condizioni da non poter servire più. Il concentramento delle artiglierie sovietiche in quel punto fu letteralmente disorganizzato e in gran parte annientato. Certo, i carri armati tedeschi dopo tale impresa mostravano durissimi segni della lotta, ma la maggior parte di essi, anche con pochissime riparazioni, fatte sul posto dagli stessi carristi, era in grado di proseguire la avanzata. Le ultime notizie qui pervenute informano che nuovi, aspri combattimenti sono scoppiati nella zona di Orel dove i tedeschi fronteggiano con sempre maggior successo la formidabile pressione delle forze avversarie.

Altri considerevoli guadagni di terreno sono stati realizzati nella zona di Kursk dove fra l'altro una Divisione corazzata germanica ha infranto nel corso di ripetuti, violentissimi combattimenti, diversi forti contrattacchi bolscevichi.

A nord e nord-est di Bielgorod le truppe tedesche, ormai inoltratesi molti chilometri al di là del Donez in territorio nemico, si trovano nella loro avanzata a grande distanza dalle basi di partenza. Vaste operazioni di rastrellamento sono in corso nelle zone conquistate.

Raffaello Romano

Altre sei navi nemiche per 42 mila tonnellate affondate dai sottomarini

In 11 giorni di luglio il nemico ha perduto 27 unità

Berlino, lunedì sera.

Nella tenace lotta contro la navigazione dei rifornimenti del nemico, i sommergibili germanici hanno conseguito nuovi successi. Essi hanno attaccato convogli fortemente scortati da navi ed aeroplani ed hanno colato a picco altre 6 navi per 42.000 tonnellate. Così, nei primi undici giorni di questo mese, i sommergibili germanici hanno affondato 27 navi inglesi ed americane per 107.000 tonnellate complessive.

Il Comunicato tedesco

Ventottomila sovietici catturati fra Bielgorod e Orel

220 carri armati distrutti ieri

BERLINO, lunedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nella battaglia tra Bielgorod ed Orel, le nostre truppe sono riuscite ad accerchiare ed annientare un grosso gruppo di forze nemiche, catturando parecchie migliaia di prigionieri.

Sono stati distrutti 120 carri armati e catturati numerosi cannoni ed altre armi.

Complessivamente sono stati distrutti, durante la giornata di ieri, 220 carri armati e 70 aeroplani. Attacchi di alleggerimento sferrati dai sovietici ad oriente e a nord di Orel sono stati respinti.

Dal 5 luglio il nemico ha perduto 28.000 uomini fatti prigionieri, 1640 carri armati e 1400 cannoni.

In Sicilia le truppe di sbarco anglo-nordamericane hanno cercato invano di allargare la striscia costiera occupata.

In determinati punti, le truppe tedesche ed italiane sono passate ieri metodicamente al contrattacco ed hanno ributtato il nemico nelle prime azioni di contatto.

Forze aeree germaniche ed italiane hanno attaccato i concentramenti di navi nemiche, colando a picco parecchi grossi trasporti e battelli da sbarco. Inoltre sono stati danneggiati 3 incrociatori e 42 navi trasporto. Un sommergibile italiano ha affondato un incrociatore di 10.000 tonnellate.

Il nemico ha perduto ieri, sulla Sicilia e nel settore marittimo attorno all'isola, 38 aeroplani. Dieci velivoli tedeschi sono andati perduti.

Durante voli di ricognizione armata sull'Atlantico, aeroplani tedeschi hanno incendiato due navi nemiche, fra cui un piroscafo passeggieri di oltre 20.000 tonnellate.

Duelli di artiglierie

Berlino, lunedì sera.

Nella mattinata di ieri, l'artiglieria della marina germanica ha preso sotto il suo fuoco una petroliera sovietica nella baia di Kronstadt, mettendo a segno diverse granate. Le unità di scorta hanno avvolto la petroliera con cortine di nebbia artificiale, sicchè non è più stato possibile constatare gli effetti del tiro.

Successivamente è stato impegnato un duello fra le artiglierie germaniche e le batterie costiere sovietiche le quali hanno risposto debolmente e con poca precisione all'efficace tiro tedesco.

L'AVVENTUROSA VITA DI CARLO BOTTA

Dopo anni d'esilio, il ritorno

come Presidente della "Nazione piemontese,,

Sedici mesi di carcere - Fiera invettiva contro Bonaparte - Da Corfù a Torino - Come finì la sua carriera di medico - Teresa: un idillio infranto

III

Dal castello di San Giorgio Canavese, che fu dei Biandrate e che ora è dei Rovasenda, si diparte, in direzione di Agliè, una specie di serra morenica, che nettamente si eleva sulla pianura d'intorno. Lunga qualche chilometro, essa appare come lontano preannuncio dei rilievi prealpini che diverranno più sensibili attorno a Castellamonte. E', però, il primo corrugarsi della piana e per tal motivo si presenta come un gran balcone, dal quale si può contemplare un panorama insolitamente vasto, dalle Alpi Marittime ai massicci di Val d'Aosta.

Lungo i sentieri che attraversano il bosco onde è ricoperta la collina, se ne andava passeggiando, verso la fine del settembre del 1794, Carlo Botta, che da appena pochi giorni era stato liberato dal carcere, scampando così dal pericolo di grave condanna per congiura contro gli ordinamenti dello Stato e contro la Reale Famiglia. Un qualche giudice di più sereno criterio aveva perorato la di lui causa presso i colleghi e, vincendo le loro opposizioni, aveva strappato una sentenza per — come oggi si direbbe — «non provata reità».

La decisione

Dopo sedici mesi passati nelle Carceri Senatorie di Torino, il giovane medico aveva sentito, uscendone, un senso di gelo fargli attorno. La sentenza gli aveva, sì, restituita la libertà, ma non poteva reintegrarlo nella posizione nella quale si trovava prima dell'incidente. Pertanto gli era stata ritirata la iscrizione al Collegio dei Medici: impossibile, quindi, esercire l'arte sanitaria. Poi, quando anche avesse ottenuta la reiscrizione, chi avrebbe affidato i suoi ammalati ad un occhiuto Polizia per mantenere buoni rapporti con lui?

Meglio dunque, aveva pensato, restituirsi al paese nativo e colà attendere e trovar consiglio. Purtroppo, però per lui, in Casa Botta non spirava assolutamente aria di evangelica parabola del Figliol prodigo... Botta padre, terzo della serie dei medici in discendenza diretta, guardava al ventinovenne suo figlio come a rampollo degenere della stirpe; il fratello — anche per l'abito talare che portava — non poteva schierarsi dalla parte di chi si fosse fatto fautore dei regicidi... Era assai che gli avessero permesso di trovare rifugio nella casa avita e di celarsi in un ben sicuro nascondiglio quando la Polizia, non ancora convinta di dover lasciare la preda, nonostante la sentenza assolutoria, era andata a ricercarlo.

Laggiù, nella pianura, si scorgeva delinearsi, ai piedi del colle di Superga, Torino. La città era, per così dire, a quattro passi; ma non per questo meno irraggiungibile. A piedi del poggio, San Giorgio non offriva migliore prospettiva...

Nell'animo del solitario viandante si faceva strada con sempre maggior insistenza una determinazione: espatriare. La gran chiostra dei monti che delimita tanta parte dell'orizzonte, stagliandosi netta nell'aria serena del primo mattino, gli si presentava come un invito allettante.

Suggestivo angolo di San Giorgio Canavese visto dal poggio a piedi del Castello

Ma il giovane procedeva ad una sorta di esame di coscienza; si chiedeva, cioè, se era stato sincero con se stesso, nello scegliere la strada che lo aveva portato a quel termine. Se, veramente, i sentimenti, gli ideali onde l'animo suo si infiammava cotanto, fossero sinceri e meritassero che egli sacrificasse loro ogni cosa, anche il proprio avvenire.

D'un lato egli si sentiva troppo buon piemontese per non intuire quanto difficile si presentasse la scelta in un dilemma nel quale uno dei termini era rappresentato dalla Dinastia. D'altro lato, il Botta si sentiva figlio del proprio tempo e non riusciva a sottrarsi al fascino di quella idealità, che tanto da vicino gli rammentavano i liberi istituti dei tempi della maggior grandezza romana. Nell'aderire a quei principî egli era affatto alieno dal pensare di accogliere ideali di importazione, ma, anzi, riteneva che appunto quella fosse la strada da percorrere, per restituire la Patria al primitivo decoro. La condotta poi tenuta durante tutta la vita dal Botta conferma l'onestà dei suoi intenti.

Il pozzo nella casa paterna di Carlo Botta. Nello stambugio vicino il futuro storico si nascose per sottrarsi alla Polizia. Ora tale recesso ospita la cabina di proiezione di un cinematografo

E fu allora, riguardando dal poggio di San Giorgio alla piana, che egli prese la determinazione per la quale doveva procedere, sulla strada dell'esilio, quei tanti e tanti che, qualche decennio più tardi, ricercarono in terra straniera luogo e modo per affermare i diritti della loro Patria italiana.

«A tanti gravi disastri si aggiunge ancora il totale abbandono dei miei parenti... Mi pare che la mia passata condotta avrebbe dovuto meritarmi, principalmente dal mio buon padre, maggior cura e sollecitudine. Che ho dunque fatto, perchè meriti di essere in tal modo abbandonato nell'estrema miseria? Quando penso che il mio buon padre, negandomi ogni specie di soccorso e nella nuda indigenza lasciandomi, accontenta i desideri dei miei nemici e persecutori, e con essi sembra voglia congiurare, in verità mi scoppia il cuore e mi entra nell'anima la disperazione».

Vita randagia

Questo brano di lettera, datata 1796, riassume, nella sua concisione drammatica, il capitolo della vita del Botta che va dal giorno dell'espatrio fino, appunto, all'aprile di quel 1796, quando, con ordinanza del giorno 20, egli fu nominato medico addetto alle ambulanze dell'Esercito repubblicano francese.

Da Ginevra a Gap, ad Embrun, e di qui in Italia, al seguito dell'Armata di Bonaparte. Rientrava in Piemonte, ma la tappa a Susa era breve; il dovere lo obbligava a trasferirsi in Lombardia e poi nel Veneto. A Pavia era di conforto al suo lungo errare l'incontro con lo Spallanzani, celebre nel mondo delle scienze per i suoi studi di naturalista.

Intanto, però, occorreva peregrinare, al seguito dell'irrequieto Generale côrso, a Mantova e poi a Verona.

Diciassette aprile 1797...

Viva San Marco! Era l'urlo del Leone ruggente? Era l'estremo anelito della belva ferita a morte?

Era il grido di guerra delle bande armate dei contadini e dei popolani di Verona, che si opponevano essi, pochi e male in arnese, alla tracotanza baldanza del vincitore di Rivoli.

Accusa di fuoco

Quel che sia stato nella città scaligera il secondo giorno di Pasqua di quell'anno è consacrato dalla Storia, capitolo infamante nella carriera del Bonaparte.

«Lodino pur quanto vogliono uomini senza coscienza Bonaparte... Il peso del sangue versato a Verona non gli graverà meno sull'anima... Egli è il vero autore delle Pasque Veronesi!».

Questo il giudizio del Botta sul triste avvenimento. Nè si può pensare che egli non fosse completamente sincero nel giudizio, soltanto che si pensi a quali ideali lo avessero mosso a seguire le riforme novatrici. Così, come, in perfetta buona fede, aveva, poco prima, rivolto una lunga e vibrata lettera al Bonaparte stesso per denunciargli le ruberie compiute dalle di lui soldataglie nei paesi italiani che si trovavano a percorrere. Come, in seguito, ricevuta la notizia del vile mercato di Campoformido, con il quale la Repubblica di Venezia veniva da Napoleone venduta all'Austria, scrisse ad uno amico: «Ho ricevuto la nuova di Venezia, mi venne prima voglia di ammazzarmi, poscia di nascondermi, e poi di farmi frate, o che so io. Sono per altro infine rimasto repubblicano come prima, ma non ardisco più dirlo alla gente».

Al tempo di quest'ultimo avvenimento egli si trovava ormai a Corfù, dove si era fatto trasferire, forse per allontanarsi dalla disgraziata Patria, non reggendogli il cuore di assistere alla di lei rovina.

Un anno trascorse in quella isola, disimpegnando le mansioni del suo grado e, nello stesso tempo, raccogliendo i dati per un compiuto lavoro scientifico «Storia naturale e medica di Corfù», che rimase per lunghissimi anni il testo più completo di consultazione per chi volesse avere notizie in materia.

Frattanto gli eventi maturano rapidamente. Quando egli torna in Italia si è alla fine del 1798; le truppe repubblicane dilagano nella Penisola, instaurandovi i nuovi ordinamenti.

Nel dicembre Carlo Emanuele IV abdica dal trono sabaudo e a Torino si procede alla nomina di un Governo repubblicano, detto della «Nazione Piemontese». Chi fa tutto è il generale Joubert. In verità egli non conosceva nè uomini nè cose del Piemonte così a fondo per poter decidere a ragione veduta; si affidò allora ad un curioso espediente.

Un'originale trovata

L'anno innanzi l'Amministrazione generale della Lombardia aveva bandito un concorso: «Quale dei governi liberi — tale era il tema — meglio convenga alla felicità d'Italia». Fra i concorrenti v'era stato pure un piemontese, il quale aveva risposto con una «Proposizione ai Lombardi di una maniera di governo libero».

Il generale non si impacciò certamente ad esaminare lo scritto, tanto che non potè notare come la «proposizione» prevedesse una farraginosa quanto utopistica forma repubblicana, tratta dal connubio delle teorie antiche di Grecia e di Roma. Di tutto il lavoro prese il nome dell'estensore: Carlo Botta. Fosse il Botta presidente di quel governo della «Nazione Piemontese»...

Per questa strada inconsueta, in una maniera a lui stesso inattesa, Carlo Botta entrava nel mondo della politica militante.

Tempo innanzi aveva cercato di ottenere una cattedra universitaria a Pavia; non vi era riuscito. Ora si avviava a lasciare in disparte bisturi e ricettari. La carriera di Carlo Botta medico finisce a questo punto. Comincia la sua vita di politico, dalla quale dovrà germinare la figura di lui storico. La sua vera grandezza.

Ad ogni modo, la nomina lo restituiva alla sua terra. Ed egli si avviava per tornarci con nel cuore un insieme di gioia e di dolore, di speranze e di apprensioni.

La prima visita fatta in città fu per il fraterno amico Modesto Paroletti. Con questi si recò quindi a rendere omaggio alla di lui sorella; alla non dimenticata Teresa, che sempre gli era rimasta nel cuore, ispiratrice in ogni momento di maggior lavoro, consolatrice nelle ore nere di sconforto. Vi andò in compagnia di Modesto; ella infatti era ormai divenuta la moglie dell'avvocato Giuseppe Roggeri...

Carmelo Oddone

(Continua).

Incontri e letture

di RAMPERTI

● Capo primo: non si dovranno mai più, mai più recitare commedie americane sino alla fine della guerra. Sino a quel giorno, ed anche molto più in là. Se l'averlo fatto è stato, sino ad oggi, un errore, da oggi in poi diventerebbe un delitto. I capocomici se lo ricordino.

I pretesti addotti per recitarle, sino ad ora, erano meschini. D'ora in poi diventerebbero miserabili. Agli Italiani non importa affatto che Eugenio O'Neil abbia sangue irlandese nelle vene (il sindaco La Guardia ne ha addirittura uno italiano!) e che l'Istituto Nobel gli abbia conferito un premio. Per noi egli è americano al cento per cento, in quanto le sue farse, le sue immonde commedie riflettono totalmente, innegabilmente, spaventosamente quell'amoralità americana che ha prodotto, dopo i gangsters ricattatori, i piloti mercenari, e a cui si deve se tanto sangue innocente di donne, di bimbi, di vecchi, di sacerdoti, d'invalidi è oggi sparso in Italia, venendo quei bimbi e quei vecchi mitragliati «a bassa quota», bersagli designati e precisi, dagli assassini stipendiati della Casa Bianca.

Questa criminalità è già tutta un programma nel teatro d'oltre Oceano. E' stato un americano, il Mencken, a dichiararlo per il primo. Nè abbiamo mancato noi stessi di avvertirlo, allorchè un cibreo di grosse turpitudini come l'*Elettra* era recitato a Milano, fra gli applausi di tutti i disfattisti dichiarati e segreti. L'*Elettra* di O'Neil rappresenta, coi suoi incesti e i suoi omicidi, l'America di Roosevelt, come già l'*Elettra* di Giraudoux, con le sue ironie antieroiche, aveva rappresentato la Francia di Blum. Mai come oggi il teatro ha rivelato la razza; nè gli Italiani possono acconsentire per malvagia adesione, o anche soltanto per insana curiosità, a dei contatti qualsiasi con uno «spirito» che si traduce in «fatti»: spirito di corruzione, che equivale in quanto ingenera dei fatti d'infamia!

● *Se non leggessi ogni giorno i bollettini di guerra, l'esito delle nostre operazioni mi sarebbe palesato con esattezza dagli ebrei, o meglio ancora dai mezzi ebrei, con cui ho il dispiacere d'incontrarmi per le strade. Nelle giornate favorevoli alle nostre armi, il loro saluto è premuroso, inchinevole; salta incontro a leccarmi tutto come un mussetto di cane. Nelle giornate infauste, quel saluto si smorza, s'agghiaccia, mette già quella piega ironica, o d'arroganza, che si trasformerebbe domani in chissà quale cipiglio, in chissà quale smorfia di ferocia svincolata e vendicativa, se, Dio non voglia, le cose dovessero andarci veramente male... E allora? Allora, ecco: vorrei pregare quei conoscenti ebrei, e più ancora i mezzi ebrei, d'evitare incontrandomi tanto le cerimonie che le smorfie. Poichè, domani, essi sarebbero certamente costretti a ricorridermi: e, tutto sommato, la loro affabilità mi fa ancora più dispetto della loro antipatia.*

● Marotta si meraviglia che Luigi Barzini, l'autore di *Fiammiferino* e di altre pagine esemplari di sapor comico (io ne ricordo alcune sui servitori cinesi, che i più famosi umoristi inglesi ci invidierebbero) sia stato escluso dalla recente antologia di Buzzichini e di Ferrieri. Ma poteva forse trovare posto Barzini, là dove fra gli «umoristi» erano ammessi Boccelli e Bontempelli? Ogni cosa al suo posto, dice il proverbio, e un posto per ogni cosa. Ma quello non è il posto per gli scrittori divertenti...

● *In un epistolario veramente consultato, quello di Massimo d'Azeglio, scopro che Danton, il terribile avversario e massacratore d'aristocratici, aveva avuto per molti anni, benchè assolutamente privo di sangue nobile, la debolezza di firmarsi D'Anton! Evidentemente, i nobili autentici non vollero sapere di riconoscere quel «de», e il patrizio fallito, si vendicò, qualche anno più tardi, tagliando loro la testa.*

● Cinque o sei libri di giovani poeti si sono accumulati sul mio tavolo. Un sintomo singolare, e del resto benigno, li accomuna: la resurrezione d'uno spirito blandamente, serafficamente cristiano. Notevole, fra i tanti, una sorta di cantico francescano rifatto da Attilio Nastasi sull'antico, con molta gentilezza d'animo e di stile. Che un tale misticismo reagisca, finalmente, all'empietà delle influenze americane? Sarebbe tempo. Comunque, salutiamo.

● *«L'amore dovrebbe, come l'agave, morire non appena fiorito».*

Così trovo scritto — da chi, non importa — sopra un albo. Considerate l'immagine, anche se il concetto non vi piace.

● In un altro sentenziario segreto, questa definizione di un ottimo, ma un po' infecondo letterato della Capitale: «Caldarelli, albero nobile ma senza frutto è vero cipresso da campagna romana».

Ramperti

Sistemi britannici

Gli assassinii politici in Levante

e i loro diretti esecutori

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Atene, lunedì sera.

(S. E.) - Un viaggiatore giunto di recente dal vicino Oriente attraverso la Turchia, ha qui recato informazioni che egli ha potuto avere colà su una particolare branca del Servizio Segreto britannico, dislocata nei paesi del Levante.

Il viaggiatore in parola ha potuto sapere che il gruppo è stato creato nel 1908; di esso fanno attualmente parte dodici persone. Il viaggiatore citato, oltre ai nomi, ha potuto ottenere alcune informazioni relative al metodo di lavoro di questo gruppo, i cui componenti, anzichè essere conosciuti col loro proprio nome, sono noti, già da anni, con pseudonimi.

Ciò non vuol dire che costoro non abbiano più il loro nome e cognome vero; autentico o fittizio che sia, la loro personalità non è affatto scomparsa. Essi vivono apparentemente nel più normale dei modi, circolano regolarmente da un paese all'altro, ossequienti alle norme internazionali, muniti di validi documenti. Ed hanno, anche, una ben precisa posizione sociale, che vale a giustificare la loro presenza in quei territori dove deve svolgersi la richiesta attività. Soltanto che, al di fuori di questa occupazione «ufficiale», essi ne hanno un'altra che li occupa ben più intensamente. Ed è quella che si riferisce in modo diretto all'organizzazione del gruppo.

Il gruppo è forse la più importante diramazione dell'Intelligence Service britannico nel Levante e in numerosi casi esso ha favorito il conseguimento degli obbiettivi britannici con delitti noti, come sempre, sotto il nome di «delitti politici».

Gli attuali capi di questo gruppo sono i generali Kayton e Langley, che risiedono entrambi al Cairo. Altri importanti membri di questo «gruppo complotti» sono il colonnello Polak ed il dott. Synderson; quest'ultimo sino a 15 mesi or sono risiedeva al Cairo. Come loro principale collaboratore figura l'ex-consigliere presso l'Ambasciata britannica in Ankara, P. Thomson. Due altri membri sono il maggiore Lloyd ed il tenente Knight che risiedono a Basra. Il console britannico a Damasco, capitano Gardner, fa parte di questo gruppo, come pure il colonnello E. C. Gunter ed il maggiore Ledger di Gerusalemme ed il maggiore Masgrave che risiede a Beirut, nonchè il capo del dipartimento d'Oriente presso l'ambasciata britannica al Cairo, Smart. Un'altra persona che fa parte di questo gruppo, è il maggiore Driver, il quale non ha una permanenza fissa, ma è costantemente in giro nei vari paesi del Levante; recentemente egli è stato riconosciuto nell'Iran e nell'Iraq.

Essi viaggiano attraverso tutta la zona loro affidata, assumendo vesti sempre differenti; qualche volta si fanno passare per diplomatici che raggiungono o che lasciano la loro sede, tal'altra sono dei mercanti, tecnici, archeologi, ecc.

I mezzi di cui dispongono sono molto al di sopra di quelli generalmente accordati agli altri adepti dell'*Intelligence Service* e quasi tutti hanno reso degli «speciali servizi» alla politica britannica.

Un riassunto dell'attività svolta in questi ultimi anni dal gruppo presenta un impressionante quadro di delitti. Il «sistema» di lavoro è quello di penetrare negli ambienti indigeni del paese affidato alla loro vigilanza e trovare amicizie in grado di controllare coloro che sono al potere. L'esca usata è soltanto quella di promettere loro, nel caso di un rovesciamento della situazione politica, Londra non mancherebbe di appoggiare, anzi di imporre quali candidati al potere coloro che avessero bene meritato della causa inglese.

Si organizzano così, di lunga mano, congiure e complotti. Il «lavoro» è però sempre fatto in maniera da non perdere il controllo della situazione. In pratica, coloro i quali divengono incosci strumenti locali del Servizio Segreto britannico non ottengono mai mano libera per mandare a compimento i loro piani nel momento in cui ciò torni loro comodo. Qualunque volta essi stiano per mettersi in azione, se ciò non conviene in quel momento a Londra, l'uomo del Servizio Segreto fa sì che venga a mancare quell'ultimo elemento indispensabile alla riuscita del «colpo». Nè si rifugge — in caso estremo — da una denuncia alla Polizia, così da far pagare con la vita il gesto di impazienza.

Al momento stimato opportuno, invece, questi emissari britannici «lanciano» i loro dipendenti e il colpo è fatto.

Con questo mezzo — a quanto viene riferito — il Servizio Segreto ha potuto trovare chi «truccò» la macchina, l'Emiro Faisal e chi fece fare una brutta fine a Re Ghazi dell'Iraq. Il che liberò la strada alla penetrazione politica e militare britannica in quel paese arabo.

Così, in Egitto, furono dei complici del Gruppo inglese che trovarono modo di avvelenare due Ministri troppo informati e che minacciavano di dare fastidio al Governo di Nahas Pascià, tanto comodo per i dominatori inglesi.

Fu un «qualcuno» del Gruppo che, a suo tempo, riuscì a conoscere, attraverso le segnalazioni pervenute agli aeroporti siriani, la rotta e l'ora di partenza e di transito dell'aeroplano che doveva portare attraverso il Mediterraneo l'ex-Prefetto di Parigi Chiappe, nominato Alto Commissario per la Siria. Se il Chiappe avesse raggiunto il suo posto, un'isola fedele a Vichy si sarebbe instaurata nel Medio Oriente. Cosa questa perniciosa per i piani di Londra. La segnalazione tempestiva fece muovere una portaerei da Gibilterra e l'aereo del futuro Alto Commissario francese in Siria precipitò in fiamme, sotto le raffiche di uno «Spitfire».

Il gioco era fatto...

Beghe in famiglia tra gli emigrati polacchi

Mosca pronta a profittare della situazione

Stoccolma, lunedì sera.

Con la nomina del generale Sosnowski a comandante supremo delle forze polacche, non solamente la crisi internazionale polacca, ma anche il conflitto polacco-sovietico risulta acutizzato.

I contrasti nel campo degli emigrati polacchi sono aumentati ulteriormente perchè questa nomina è interpretata quale successo degli elementi antirussi e conservatori sul gruppo dei cosidetti democratici, in lotta contro il gruppo di Pilsudski e che in questa lotta godono apparentemente dell'appoggio degli ambienti britannici. In vista di che viene considerato come poco probabile, secondo i corrispondenti svedesi, che il capo degli agricoltori, Mikolajczyk, possa avere successo nella formazione di un forte gabinetto.

Secondo gli ambienti britannici viene considerato come brutto segno il fatto che Mosca sia rimasta sinora silenziosa a riguardo della nomina di Sosnowski. Si teme che Mosca profitti della nomina di Sosnowski come di un'occasione per la rottura definitiva delle relazioni con il Governo polacco emigrato e per saltar fuori con un proprio governo fantoccio.

Ministero negli S. U. per l'America del Sud

Lisbona, lunedì sera.

Il Governo degli S. U. ha deciso di formare un Ministero per il Sud-America a cui sarebbe affidato il controllo di tutte le attività nord-americane, politica ed economica, in quel continente. Quest'attività è infatti molto vasta. Comprende la creazione di basi militari, lo sfruttamento delle materie prime, i prestiti, le borse nere, i colpi di Stato.

E' probabile che di questo Ministero sarà titolare Nelson Rockefeller cui è stato sinora affidato il compito di «coordinatore dei rapporti culturali e commerciali con l'America del Sud». Sul tema la rivista *Nation* di New York scrive brutalmente: «La penetrazione degli S. U. nell'America del Sud si ispira agli stessi principi di quella inglese in India...».

Alla base

Bombe di profondità per la lotta contro i sommergibili nemici vengono issate a bordo di una corvetta tedesca

Fredde accoglienze di Washington a Giraud

Ministri che si eclissano - Un discorso non convincente

Stoccolma, lunedì sera.

Tra il seguito di Giraud comincia a verificarsi un senso di malessere ed una tendenza alla defezione in seguito al modo con il quale Giraud è stato accolto a Washington.

Da Washington si apprende inoltre che all'arrivo di Giraud fece immediatamente seguito la partenza per le vacanze di Sumner Welles, il quale partì senza nemmeno fare la solita visita di cortesia all'ospite ed al suo seguito. Allo stesso modo grande stupore ha causato la partenza per Londra del Ministro della Guerra Stimson il quale aveva in precedenza dichiarato che avrebbero avuto luogo importanti colloqui con Giraud. Un discorso pronunziato da Roosevelt in un banchetto offerto in onore di Giraud e dei suoi amici non ha sollevato che un entusiasmo molto relativo poichè questo discorso non ha fornito alcuna precisazione circa la misura nella quale il Governo degli Stati Uniti sarebbe pronto ad appoggiare le rivendicazioni di Giraud per il comando esclusivo nell'Africa del Nord.

Altre informazioni dicono che da parte americana si è poco propensi a pronunziarsi definitivamente contro De Gaulle perchè si vuole evitare a qualunque costo di indispettire anche una minoranza degli emigrati francesi dell'Africa del Nord o di qualunque altro luogo. Si dichiara infatti che il compito più importante è, e resta, quello di impedire controversie politiche nell'Africa del Nord che potrebbero infirmare lo sforzo bellico degli alleati.

Misterioso delitto a Nassau nelle Bahamas

L'aereo che portava la salma dell'assassinato costretto a tornare indietro

Amsterdam, lunedì sera.

Si apprende da Nassau (Isole Bahamas) che le spoglie mortali di sir J. Oakes, morto così misteriosamente in questi giorni, sono state fermate dal Procuratore generale Hallinan. Per questo motivo l'aeroplano che era già partito per gli Stati Uniti con la bara contenente il cadavere di Oakes, ha dovuto far ritorno a Nassau.

Hallinan ha ordinato l'autopsia del corpo. Ai giornalisti il Procuratore generale ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, mentre essi cercavano di sapere qualche informazione sull'arresto del genero di Oakes, conte Alfredo De Marigny, per cui quest'affare così misterioso risulta sempre più complicato.

Terremoto nel Pacifico

Buenos Aires, lunedì matt.

E' stato registrato un terremoto il cui epicentro si ritiene sia nella regione sud occidentale del Pacifico. Il fenomeno tellurico molto violento è durato circa due ore e mezza.

Sulla torretta del sommergibile

A bordo di un «U. Boot» durante la caccia al naviglio nemico nell'Atlantico. Dalla torretta si osserva la lenta agonia di una nave nemica silurata

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Lettere d'amore

Dopo qualche anno, Giorgio e Liliana si ritrovano, così: per caso. All'angolo di una strada, in una mattina piena di sole. Lui è ufficiale di marina. Liliana è diventata una graziosa signorina. Ella indossa una leggera camicetta di tessuto serico. Ha guanti color sangue di morlacco e una cintura dello stesso colore le stringe la vita sottile. Giorgio e Liliana sono entrambi biondi, spensierati e allegri. Hanno assieme fatto il ginnasio; passato lunghi pomeriggi in piscina stesi accanto sull'asfalto caldo. E, naturalmente, si sono amati.

Quell'amore limpido e fresco dei diciotto anni del quale a ventidue si sorride un poco.

— Questi sono incontri! — fa Giorgio — Due giorni di licenza ed ecco chi trovo. La bellissima e fatalissima Liliana. Sono sempre stato un fortunato, me lo dicono i colleghi. Sai che stai molto bene con i capelli così corti!

— E tu! Splendente nella divisa. Chissà che conquiste!

— A parte gli scherzi Liliana, ma sono veramente felice di averti incontrata. E se tu permetti...

— Ma sicuro. Andavo soltanto a fare un paio di commissioni. Puoi accompagnarmi.

***

I due vecchi amici (così si sono loro stessi autodefiniti) infilano, allora, via Roma; raggiungono piazza San Carlo. A tratti la ragazza si ferma davanti ad una vetrina. Entra in un negozio. Giorgio, la segue e insieme discutono prima di ogni acquisto. Liliana porta, infilata ad una spalla, una di quelle reti con cui le fanciulle hanno sostituito la borsa. La rete è già quasi piena.

— Forse — dice ad un tratto il giovanotto, uscendo da un negozio e prendendo Liliana sotto braccio con un movimento quasi istintivo — questo era il nostro destino. Stare assieme. Io sono venuto ad accompagnarti nelle compere. Ed ora ce ne andremo a casa. A casa nostra.

— Giovanotto, giovanotto! — ammonisce Liliana, severa — qui si finisce nel romantico. Ottocento, ottocento!

Giorgio sorride:

— E sì — egli dice — in fondo, quando penso a noi due di allora ritorno un po' romantico. Ti ricordi che lettere ci scrivevamo?

— Se ricordo! Pesavano quasi sempre il peso!

— Ma anch'io, sai, ho dovuto più volte pagare la multa per causa tua! Dei veri grafomani eravamo. E pensare che le nostre case erano situate a cento metri di distanza!

— Non parlarmene! Passavo le notti a scriverti. E ci vedevamo ogni giorno.

— Adesso, invece, — confessa Giorgio — faccio una fatica enorme a scrivere una lettera.

— Anch'io. Faccio uno sforzo a rispondere con una facciata a certe lettere di otto che mi inviano.

— Amore, amor!

— Il solito cugino danaroso scelto dalla genitrice, con il quale convolare a giuste nozze. Il parentado è consenziente e incoraggia: ma io, per esempio, non so mai cosa dire, nelle lettere che debbo scrivergli.

— E io! La solita cartolina a casa: «Tutto bene, sto benissimo», e sono a posto. Non riuscirei più a scrivere una letterona gigante come a quei tempi. Ormai ho perso l'allenamento. Sono giù di forma.

— A proposito di forma — interroga la ragazza — come va il nuoto?

— Benissimo. Un momento — esclama Giorgio, fermandosi; colpito da un'idea improvvisa. — Domani sei libera? Sì. Ebbene sai cosa facciamo? Andiamo in piscina!... Cioè no, domani è un giorno festivo, c'è troppa gente... Si va in barca. Ecco; si va in barca. Una bella gita in barca sul Po. E si fa anche una bella nuotata. Ci stai?

***

All'indomani, in barca, i due giovani raggiungono quasi Moncalieri. Attraccano in un posto solitario. Fanno il bagno. Ritornano sulla riva erbosa e Liliana tira fuori da una capace borsa le vettovaglie.

Dopo pranzo rimangono sdraiati un poco al sole, un poco all'ombra.

Attorno, la campagna è silenziosa. Giorgio e Liliana si sentono tranquilli e sereni, persino un poco placidi, come sempre avviene dopo una lunga nuotata. Si tuffano ancora. Si asciugano, si rituffano. Sono quasi le sei, bisogna partire. Al momento di tornare in barca, Liliana, che sta raccogliendo scatole e scatoline sparse per rimetterle nella borsa, tira fuori da questa un pacco. Un pacco legato con un nastrino azzurro che si scioglie sparpagliando sull'erba tante lettere.

— Eccole qui — spiega la ragazza un po' impacciata — le tue ardenti missive, dei nostri verd'anni. Dopo tutto sto per fidanzarmi ufficialmente e debbo disfarmene. Te le ho portate.

— Giusto. Però... — dice Giorgio — Mi fa uno strano effetto rivederle.

Entrambi tacciono. Poi il giovanotto tende una mano e prende una lettera.

— Povere frasi d'amore — egli dice a voce bassa, quasi parlando a se stesso. — Eccole qui; sono finite tra lo scatolame vario e il fornello meta! Neghette e misere. Chissà che effetto farebbe rileggerne una!

— No — prega Liliana. — No. Non farlo.

Ma egli ha già aperto quella che teneva tra le dita.

***

E' tardi; è tardissimo quando Giorgio e Liliana scendono nuovamente in barca. Il tempo è volato leggendo le frasi d'amore sulla carta un po' ingiallita. Ognuno ha letto per suo conto, in silenzio; prendendo a caso nel mucchio.

In silenzio i due tornano verso Torino. Le colline si stagliano precise sul cielo limpido in attesa delle stelle. Qualche ritardatario voga affannosamente. Qualche gruppo di barche affiancate procede lentamente lasciandosi portare dalla corrente. C'è uno che suona con la fisarmonica. Gente — minuscola, lontana — è affacciata alla balaustrata dell'altra riva. Due innamorati passeggiano lungo l'argine solitario.

Giunti di nuovo all'imbarcadero da cui erano partiti, Giorgio e Liliana si salutano.

— Sono così stanca — dice Liliana — che non ce la faccio quasi più a parlare.

— E' stato tutto quel gran sole — spiega Giorgio. — Non c'eravamo più abituati. Addio Liliana. E' stata una gran bella giornata.

E' notte. Liliana non riesce a dormire. Si alza da letto, va alla finestra. C'è la luna. La ragazza vede la borsa che ha portato nel pomeriggio sul fiume. Ricorda che si è dimenticata di consegnare a Giorgio le sue lettere. Ella, allora, si siede al tavolo e scrive:

«Caro Giorgio, ho dimenticato di restituirti le tue lettere...».

Cancella. Strappa. Riprende a scrivere su un nuovo foglietto:

«Giorgio, ti parrà strano ricevere di nuovo una mia lettera, ma voglio dirti che, dopo aver deciso di restituirti le tue antiche lettere, oggi ho cambiato idea. Aprendole, rileggendole, una commozione dolce è scesa nel mio cuore. Le lettere del nostro ingenuo amore!... Così fresche, così sincere! Voglio tenerle. Tu parti. Sarai lontano, a combattere. Le tue lettere mi ricorderanno non soltanto i giorni felici lontani, ma anche la bella giornata che abbiamo passato assieme oggi...».

***

La ragazza ha già riempito una facciata, gira il foglio e continua. Il cuore detta.

In questo preciso istante, anche Giorgio, nella sua camera, è al tavolino. Sta anch'egli scrivendo una lettera:

«Cara Liliana, non desidero riavere le mie lettere, che ti sei pur dimenticata di darmi. Voglio che questa le raggiunga. Sarà una nuova dopo tanto tempo che andrà ad aggiungersi alle altre. E come le altre è sincera. Perchè ti amo Liliana. Come allora, come sempre. Oggi, sul fiume, me ne sono accorto. Sai come siamo noi uomini in queste cose: un poco lenti, un poco difettosi; siamo un poco stupidi, ecco. Ci mettiamo tanto tempo ad accorgersi di un sentimento che è nel nostro cuore da sempre, per sempre...».

Giulio Crosti

SPORT

La Coppa San Giacomo a San Benigno Canavese

Rivarolo, lunedì sera.

Organizzata dal Dopolavoro Aziendale Marzani di San Benigno Canavese, si è svolta ieri la gara ciclistica per dilettanti per la aggiudicazione della 5a Coppa San Giacomo. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Beltramo Giovanni, della U. S. Ausonia di Torino, che ha compiuto i 110 chilometri del percorso in ore 3.13 alla media oraria di km. 34,700; 2. Pomatto Antonio, id.; 3. Pacini Enrico, della Montecatini; 4. Pulcheri Pietro, del Dop. Lancia; 5. Trinchero Carlo, della S. C. Vigor; 6. Mantegazza Carlo; 7. Unia Luigi; 8. Basso Giovanni; 9. Perardo Pierino; 10. Toso Ugo.

STAMPA SERA

Sulle coste della Francia meridionale

Procede attivo il rafforzamento del « Vallo mediterraneo » lungo le coste della Francia meridionale. Nuove fortificazioni sorgono nei punti più delicati. Ecco dei militi del Servizio del lavoro tedesco intenti alla costruzione di piazzuole per artiglierie costiere

Convoglio in navigazione nelle acque greche

Scortato da unità da guerra italiane e tedesche, un convoglio reca rifornimenti alle basi mediterranee

L'aereo da caccia sta per essere catapultato

A bordo di una nostra unità da guerra in navigazione un aereo da caccia sta per essere catapultato. L'apparecchio è in piena efficienza e tutto è pronto per il lancio. Il pilota si accinge a salire a bordo del velivolo. (Luce)

Bombardieri in volo verso l'Inghilterra

Scendono le ombre della sera. Una formazione di bombardieri tedeschi in volo verso l'Inghilterra sta per raggiungere e superare il Canale della Manica

Contro i banditi

Sosta di una pattuglia tedesca durante il rastrellamento di un bosco infestato di « partigiani »

Carri armati avviati al fronte orientale

Un convoglio ferroviario carico di nuovi carri armati tedeschi è in viaggio verso le prime linee del fronte orientale con il proprio personale di manovra

Una grossa fumata sul mare

Il siluro di un sommergibile tedesco ha centrato una petroliera nemica navigante nell'Atlantico. La nave, colpita a morte, lentamente affonda nell'Oceano, mentre una densa colonna di fumo s'alza dalle acque

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Perchè la Jugoslavia non può risuscitare

Belgrado, lunedì sera.

Il giornale *Il popolo serbo* pubblica un articolo del Presidente del Consiglio, Nedic, intitolato: « La Jugoslavia è morta ».

In questo articolo Nedic scrive fra l'altro: « Noi serbi ne abbiamo abbastanza della Jugoslavia. Non vogliamo più sentir parlare di questa combinazione perfida che la storia ha distrutto e che non esisterà più nella Nuova Europa. Il popolo serbo non vuol più sapere della Jugoslavia perchè esso possiede un nome onorato e glorioso che è stato oppresso dalla Jugoslavia, la quale non potrà più risuscitare poichè la Nuova Europa non lo vorrà. Solo dei ciechi possono ignorare l'epoca nuova e la verità. Lo scioglimento e la distruzione di quello che si chiama governo jugoslavo con sede a Londra, sono certi ed inevitabili. Quel che oggi accade a Londra, prova soltanto una cosa: che la Jugoslavia è morta. Oggi possiamo far nostre le parole del poeta serbo Dositej Obradovic: « La nostra Serbia è salva poichè teniamo il suo destino nelle nostre mani ».

La crisi dell'impero inglese

I propositi di indipendenza riaffermati dal Canadà

Buenos Aires, lunedì matt.

Una viva controversia è scoppiata fra le grandi e piccole nazioni così dette « alleate » a proposito del piano di ricostruzione post-bellica che gli Stati Uniti Inghilterra Russia e Cina intendono riservarsi esclusivamente. I rappresentanti dei governi fantasma delle piccole nazioni, indignati di non essere stati neppure informati degli ipotetici piani di ricostruzione, hanno infatti cominciato a formulare le loro proteste. Primo a protestare è stato il governo nominale dell'Olanda, seguito da quelli della Norvegia e del Belgio. E' interessante rilevare, secondo quanto annunzia il *New York Times*, che ha protestato pure il Canadà, il quale ha approfittato della occasione per manifestare ancora una volta le sue pretese alla completa indipendenza dall'Inghilterra.

La morte del decano della stampa romena

Bucarest, lunedì sera.

E' morto Timoleone Pisani, decano della stampa romena. Tutti i giornali romeni consacrano articoli di elogio per l'estinto, nei quali fra l'altro si ricorda che egli diresse per lungo tempo il giornale *Epoca* prima dell'altra guerra.

Per Guido Pallotta

Il nome dell'Eroe all'aula magna dell'Università di Macerata

Macerata, lunedì sera.

Macerata ha consacrato con austero rito l'aula magna della sua secolare università alla memoria della Medaglia d'oro Guido Pallotta, espressione purissima della gioventù mussoliniana. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha presenziato la cerimonia, insieme con l'Ispettore del P. N. F. Carlo Borsani, con l'Ispettrice del P. N. F. Contessa Pallotta, madre del Caduto, con i congiunti dei martiri fascisti Bonservizi, Donati, Riguttini e con le Medaglie d'oro Valentini e Ceccaroni. Il Ministro in mattinata si è recato alla Federazione dei Fasci, ove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti. Successivamente ha reso omaggio al monumento dei Caduti di guerra ed ha presenziato al palazzo degli studi ad una riunione di presidi e insegnanti della provincia. Ha quindi inaugurato la mostra permanente dell'attuale guerra.

Alle 11 ha avuto inizio la manifestazione per l'intitolazione dell'aula magna dell'Ateneo a Guido Pallotta. In fondo alla sala spiccava un grande ritratto di Guido Pallotta, donato dal Guf di Torino.

Dopo brevi parole di saluto pronunciate dal Prefetto e dal Federale, ha parlato il Ministro Biggini, quindi l'Ispettore del Partito Carlo Borsani, oratore ufficiale, che in uno smagliante discorso ha esaltato la figura eroica del Pallotta. L'oratore, con infiammata parola, ha mirabilmente tracciato la figura di Guido Pallotta, concludendo con l'affermare che il suo sacrificio non è stato vano. La manifestazione si è conclusa con una vibrante invocazione al Duce e all'indirizzo del glorioso Esercito.

Nel pomeriggio il Ministro si è recato a Recanati ove ha visitato il centro di studi leopardiani, la biblioteca del poeta, la pinacoteca ed ha presenziato a una lezione di cultura leopardiana tenuta dal prof. Guido Manacorda.

Proiezione di documentari della guerra nipponica

Roma, lunedì sera.

In un teatro di Roma si è svolta una manifestazione di cameratismo italo-nipponico, presenti il Capo di Stato Maggiore della Milizia, l'addetto militare dell'Ambasciata nipponica, numerosi membri della collettività giapponese, legionari e famiglie di legionari. Sono stati proiettati interessanti documenti di guerra e sono stati suonati gli inni nazionali dei due Paesi, accolti da fervide acclamazioni.

300 mila lire di danni in un incendio

Milano, lunedì sera.

La notte scorsa un gravissimo incendio si è sviluppato nella cascina Pallavicina di proprietà di Carlo Robetti, sita nelle vicinanze di Melegnano. L'edificio, di oltre quaranta metri di lunghezza, era tutto un rogo quando sono giunti i Vigili del Fuoco da Milano. Nel sinistro sono andati distrutti quantitativi di paglia, attrezzi rurali e suppellettili casalinghe. Circa le cause del sinistro si presume debbano attribuirsi ad un corto circuito. L'entità dei danni è calcolata in oltre 300 mila lire.

400.000 lire di merce nel magazzino di uno straccivendolo

Tortona, lunedì sera.

I giornali di Bologna hanno narrato che venne colà arrestato il commerciante Giovanni Gattai Gaetano fu Luigi, straccivendolo di Tortona, per accertato commercio di oggetti preziosi ed argenti a vuoto. I CC. RR. e la squadra annonaria di Tortona hanno perquisito i magazzini tenuti in affitto dal Gattai e sono venute alla luce tre scatole e tre cassette di liquori fini e due casse contenenti argenteria, cristalleria, porcellane e due pezzi di tela cruda. In altro sito vennero trovate altre dieci cassette di liquori ed in cantina altre dodici casse di liquori, il tutto per un valore di L. 400.000. Siccome il Gattai è in carcere, non è possibile conoscere la provenienza e la legittimità della merce che venne sequestrata.

Salva un incauto bagnante nel mare agitato

Varazze, lunedì sera.

Benchè lo stato del mare non fosse consigliabile per il bagno, un giovane milanese residente a Varazze si avventurava nell'acqua trovandosi poco dopo in difficoltà, e sarebbe certamente annegato se non fosse intervenuto prontamente il varazzino Calcagno Marcello. Infatti, il concittadino, visto il pericolo che correva l'inesperto giovane, si buttava decisamente in acqua e, sfidando i grossi cavalloni, raggiungeva il milanese, mentre alcuni pescatori lanciavano al Calcagno una corda per aiutarlo a raggiungere la riva.

Una mano dilaniata

Milano, lunedì sera.

Al Policlinico è stato trasportato l'operaio Silvio Serra fu Angelo, di 41 anni, abitante a Cesano Boscone. Ieri, passando per Mulini della Paglia, in località cascina Foganno egli rinveniva un involto contenente tre tubetti metallici. Incuriosito, volle esaminarli, ma improvvisamente scoppiarono producendogli lo stracciamento completo della mano destra.

Macabra scoperta

VERCELLI. — Ieri, in località San Martino di Trino Vercellese, nel canale Rizo veniva rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto in stato di avanzata putrefazione dell'età di circa 60 anni; si esclude l'ipotesi del delitto e attribuisce il fatto a disgrazia.

VIGILANZA ANNONARIA

Fruttuosa battuta dei carabinieri nel Novarese

Lardo, salamini e carne finiti agli enti di beneficenza e alle mense aziendali

Novara, lunedì sera.

Sulla strada che da Novara conduce ad Arona i carabinieri hanno sorpreso, nel pressi di Varallo Pombia, certo Carlo Bianchi fu Domenico, di 34 anni, da Solbiate (Varese) mentre trasportava un sacco contenente circa trenta chili tra lardo e salamini freschi. Il Bianchi, interrogato successivamente, ha dichiarato di avere acquistato la merce da persona rimasta sconosciuta nel comune di Marano Ticino, con l'intenzione di rivenderla a prezzi maggiorati. Il Bianchi è stato arrestato e tradotto alle carceri giudiziarie di Novara, mentre la merce, che è stata sequestrata, veniva distribuita ad enti di beneficenza del luogo.

Gli stessi militi della Benemerita hanno fermato nella notte medesima, in territorio di Castelletto Ticino, certo Carlo Balzarini fu Francesco, mentre trasportava due teste di vitelli macellati clandestinamente da certo Risorio Balzarini Pietro, di 37 anni, nato a Sesto Calende e residente a Castelletto Ticino, in frazione Valloni. I due Balzarini sono stati arrestati, mentre venivano denunciati a piede libero, perchè coinvolti nel fatto, tali Mario Bianchi di Luigi e Antonio Ferdeghini fu Francesco, da Sesto Calende.

Dalle indagini è stato accertato che sono stati macellati clandestinamente un manzetto di circa due quintali e un vitello di circa sessanta chili. Sono stati ricuperati una quarantina di chili di carne non ancora venduta, che è stata distribuita alle mense aziendali della regione.

Tre negozi chiusi

Alessandria, lunedì sera.

Con decreto del Prefetto è stato chiuso per due mesi l'esercizio di commestibili gestito a Spineto Scrivia da Vincenzo Bonissone; pure per due mesi il negozio da commestibili gestito a Solero da Margherita Robutti, entrambi per sottrazione di generi razionati e maggiorazione prezzi; per dieci giorni il negozio da commestibili condotto a Ticineto Po da Aristide Mesturini pure per infrazioni annonarie.

La poco onestà attività di un esercente

Alessandria, lunedì sera.

I carabinieri hanno arrestato l'esercente in commestibili Giovanni Gaudi, di 44 anni, da Sale, nella cui abitazione era stato improvvisato un macello privato e si sono rinvenuti i resti di un vitello abbattuto clandestinamente. Altre indagini hanno accertato che in un campo adiacente alla sua abitazione erano state sotterrate cinque pelli di vitelli ed otto di vitelloni; altre due pelli sono state ritrovate in un letamaio ed un'altra ancora sotto un porticato. Pertanto egli è stato arrestato e denunciato per accertate sedici macellazioni clandestine di bovini avvenute in questi ultimi mesi; sono stati pure sequestrati nella sua casa ventidue chilogrammi di granoturco, 94 chili di segala e 54 chilogrammi di grano, merce questa sottratta al normale consumo.

Il carico di un'accaparratrice

560 uova, 15 chili di fagioli, 10 di farina, 2 di formaggio ed altra roba ancora...

Vercelli, lunedì sera.

Nel pomeriggio di ieri, alla stazione di Livorno Ferraris, nella sala d'aspetto di terza classe veniva rinvenuta una valigia contenente 271 uova, un chilo e mezzo di carne, 400 formaggini e pane bianco. La valigia è stata consegnata alle autorità annonarie.

I carabinieri di Cigliano hanno ieri tratto in arresto certa Teresa Pissinis in Zanni d'anni 45, da Milano, trovata in possesso di 560 uova, 15 chili di fagioli, 10 di farina gialla, 2 chili di formaggio dolce e altre piccole quantità di generi razionati acquistati da persona che la donna non ha voluto nominare. La merce è stata sequestrata e inviata all'ammasso e la Zanni denunciata.

Quel ciclista che faticava faceva pena al maresciallo...

Como, lunedì sera.

Un ciclista che teneva a mano la bicicletta perchè non poteva montarci sopra avendo collocato sulla sella un grosso cesto, faceva una fatica indiavolata per trascinare e mantenere in equilibrio una cosa e l'altra. Il cesto era abilmente mascherato con alcune frasche, ma sebbene così mimetizzato non sfuggiva al maresciallo Pepe della Benemerita di Cantù, che accorse volenteroso... per dare una mano a quello sconosciuto. Il maresciallo, però, prima di dare il suo aiuto, volle accertare cosa mai contenesse il cesto... mimetizzato e la sua curiosità fu pienamente soddisfatta. Il cesto conteneva un cospicuo quantitativo di sapone fabbricato clandestinamente ed appartenente al ventinovenne Felice Volontà fu Francesco, da Rovello Porro. Il Volontà è stato denunciato alla competente autorità.

Due condanne a Luino per reati annonari

Luino, lunedì sera.

Per avere sottratto al normale consumo, in epoca antecedente al 16 novembre 1942, circa due quintali di grano, il concittadino Emilio Pozzi ha dovuto comparire in giudizio. E' stato condannato a sei mesi di reclusione, 2000 lire di multa ed alle spese processuali, con la condizionale.

Certo Pasquale Magnocavallo da Pino L. M., aveva omesso di consegnare 210 Q.li di legna per i bisogni delle Forze Armate. Comparso in giudizio, la sua colpa fu attenuata per avere tempestivamente provveduto alla consegna: tuttavia si ebbe un mese e giorni 15 di reclusione con L. 500 di multa, condizionalmente.

Pietanze con la carne di un vitello incommestibile

Valenza, lunedì sera.

Nei giorni scorsi, in territorio di Occimiano, l'albergatore Ernesto Annaratone fu Giuseppe, che gestisce l'Albergo Moro, approfittava di avere macellato un suo vitello da latte malato, con ingiunzione da parte del veterinario di sotterrarlo perchè incommestibile, per utilizzarne ugualmente la carne per confezionare pietanze nel suo albergo. Le autorità provvedevano a denunciare l'Annaratone per i provvedimenti di competenza. Mentre l'istruttoria prosegue, in data odierna il Prefetto della Provincia ha ordinato la chiusura dell'Albergo Moro per la durata di giorni sessanta.

Calzolaio esoso

ALESSANDRIA. — Con decreto prefettizio è stata chiusa per un mese la calzoleria qui gestita da Giovanni Viscardi per esose tariffe nella riparazione scarpe da donna.

LOTTO PUBBLICO

(Estraz. del 10 luglio 1943)

Torino	57	6	64	33	5
Bari	79	32	14	68	3
Firenze	45	53	61	3	11
Genova	51	52	76	46	7
Milano	78	60	5	59	49
Napoli	45	79	6	12	76
Roma	43	73	31	10	34
Venezia	42	25	80	77	6

Una drammatica gita

Nel prendere una fotografia cade e annega nel Po

Ferrara, lunedì sera.

A Francolino alcuni giovani, dopo aver girovagato la barca, si erano soffermati in un isolotto in mezzo al Po per farsi fotografare. Il gruppo di amici si era posto in posa davanti all'obiettivo, tenuto da Edoardo Forlani, di 19 anni, senonchè il fotografo, nella necessità di mettere a fuoco la macchina, indietreggiava di alcuni passi. Nel camminare a ritroso, precipitava nel fiume, in un punto dove l'acqua è molto profonda. Colto così alla sprovvista, il Forlani affondava con un urlo. In suo soccorso si gettava un conoscente, tale Ralfo Bardella, il quale però veniva colto da malore e salvato da un altro amico, tale Virgilio Benetti, che riusciva a trarlo a riva, mentre il Forlani scompariva nei gorghi profondi.

Un braccio fratturato

ASTI. — Il bimbo Giancarlo Bielle, di 3 anni, da Torino e sfollato a Frinco d'Asti, attraversando quella via Vittorio Emanuele in compagnia della mamma, sfuggiva in via lunga di questa, aggrappandosi ad un ramo della siepe fiancheggiante la via stessa. Per la rottura del ramo, cadeva malamente, fratturandosi il braccio sinistro al terzo inferiore.

Una denuncia

VALENZA. — Certo Ettore Scagliotti, di 55 anni, da Occimiano, è stato dai carabinieri denunciato per deviazione di acque irrigue in danno del Consorzio di Occimiano.

Ciclista torinese infortunato

VALENZA. — Nei pressi di Valenza il ciclista Bernardo Collaretto, di 30 anni, da Torino, cadeva malamente a terra riportando la lussazione del braccio sinistro.

Malore mortale

ALESSANDRIA. — Colto da malore mentre conduceva le bestie al pascolo in aperta campagna, è morta sul colpo la contadina Maria Pollo, di 62 anni.

Simpatiche offerte

ALESSANDRIA. — I fascisti fratelli Giacomo e Giovanni Uselli hanno offerto al Gruppo « Bulgo » tre tremila; altre cinquecento lire ha offerto il camerata Attilio Venturino a favore delle famiglie bisognose dei combattenti.

Per lo scoppio di una bottiglia

CALICE LIGURE. — Una grave ferita al palmo della mano sinistra ha riportato la casalinga Teresa Marabotto, abitante nella nostra città, mentre stava preparando dell'acqua artificiale. Infatti, la bottiglia entro cui aveva messo i prodotti, per causa imprecisata, scoppiava procurandogli una vasta ferita con recisione dell'arteria palmare.

L'amo in un occhio

BORGHETTO SANTO SPIRITO. — Tale Giuseppe Borrelli, abitante nella vicina Toirano, mentre stava pescando, nel lanciare la lenza in acqua faceva un brusco movimento e l'amo gli si conficcava nell'occhio destro. Ricorso immediatamente alle cure di un sanitario questi gli praticava le cure del caso, giudicandolo con prognosi riservata agli effetti della vista.

Una fatale sciagura

Per uno sportello mal chiuso finisce sotto un autocarro

Brescia, lunedì sera.

L'autista Angelo Stella, di 37 anni, da Brescia, volendo salire sul predellino anteriore di un autocarro guidato da certo Angelo Tolusa e che stava percorrendo una stretta via a velocità ridotta, si aggrappava alla portiera. Disgraziatamente lo sportello si apriva e lo Stella cadeva riverso finendo contro un muretto che fiancheggia la strada: di rimbalzo egli finiva poi sotto le ruote del pesante veicolo, riportando lo schiacciamento della scatola cranica. La morte dello sventurato si verificava istantaneamente.

ERA AMICO DEL MARITO

Un vestito che scompare assieme ad un imbroglione

Varazze, lunedì sera.

Un'abilissima truffa ai danni di tale Rossi Ambrogio, di 60 anni, da Varazze, è stata compiuta ad opera di uno sconosciuto il quale, approfittando della sua assenza, si presentava alla sua moglie con mezzo chilo di trippa dicendo che glieli mandava il marito e che la preparasse per mezzogiorno. Lo sconosciuto poi dichiarava alla donna di aver avuto l'incarico di prelevare il vestito che il Rossi si era fatto da poco perchè lo portasse dal sarto suo amico per un ritocco. La buona signora, convinta di aver a che fare un amico del marito, consegnava il vestito, che costava oltre un paio di biglietti da mille. Rientrato a casa il Rossi e messo al corrente della faccenda dalla moglie, dichiarava di non aver nè inviato la trippa nè dato incarico ad alcuno per il vestito. Intanto il vestito e lo sconosciuto non hanno più fatto ritorno.

I ladri... della luna hanno ritentato il colpo

Verbania, lunedì sera.

Giorni addietro, come demmo notizia, in singolari circostanze venne sventato un furto tentato ai danni dell'Unione Manifatture. Scalando il muro di cinta col favore dell'oscurità, i malfattori si erano calati nell'interno dello stabilimento e già si accingevano a trasportare la refurtiva quando un... inopportuno raggio di luna, illuminando in pieno la loro losca manovra, li aveva indotti ad abbandonare l'impresa. Lo smacco subito ad opera della... luna, non valse però a sminuire l'intraprendenza dei ladri, i quali... fecero i conti sull'almanacco per studiare la notte più propizia per ritentare il colpo. Fu così che, stavolta, scalata nuovamente la cinta, riuscirono ad asportare parecchie pezze di stoffa e di tessuto per tende, allontanandosi poscia indisturbati.

Sciagura mortale

DOMODOSSOLA. — Vittima di una mortale sciagura è rimasto il giovane boscaiolo Giulio Giuseppe Adorna, da Re di Valle Vigezzo. Mentre era intento al proprio lavoro presso una teleferica veniva colpito da un fascio di legna in arrivo. Soccorso, era trasportato al nostro ospedale, ove appena giunto decedeva per commozione cerebrale.

BORSE

TORINO, 12 luglio.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend.3	97 20	97 20	Marelli	768 —	766 —
» f. m.	97 40	97 40	Fiat	1150	1130
Red.3,5	78 20	77 60	Isotta	142 —	137 50
» f. m.	78 20	78 —	Savigl.	1612	1630
Red.5	98 20	97 60	[illegible]	510 —	510 —
» f. m.	98 10	98 —	[illegible]	170 —	165 —
Red.5	97 10	97 —	Mont.	140 —	140 —
» f. m.	93 40	93 95	[illegible]	554 —	550 —
[illegible]	98 40	99 20	Ilva	944 —	946 —
» 44	[illegible]	[illegible]	Ansald.	251 —	250 —
» 49	[illegible]	93 —	Borg.	3000	3000
» 50 I	93 —	93 —	[illegible]	1950	1930
» 50 II	93 60	93 —	Colon.	519 —	519 —
» 51	93 60	93 —	[illegible]	370 —	370 —
Ferr.5%	108 —	108 —	[illegible]	408 —	408 —
[illegible]	101 —	101 —	Cir	774 —	774 —
[illegible]	101 —	100 —	Schiap.	251 —	251 —
Imi	512 —	530 —	Perosa	123 —	127 —
Iri 4 ½	500 —	500 —	Lanza	540 —	540 —
Tor. 4%	104 75	100 50	Anic	166 50	167 —
» 3% 20	[illegible]	157 —	[illegible]	171 50	172 —
» 3% 37	118 —	118 —	Mon.p	310 50	313 —
S.Paol	157 —	157 —	Amiat	800 —	798 —
» 3,5%	521 50	521 [illegible]	Mon.c	181 —	180 —
[illegible]	240 —	240 —	Acq.P	135 —	145 —
A.Gen	3060	3050	[illegible]	900 —	903 —
Medit.	1150	1150	[illegible]	357 —	352 —
Merid.	3000	3000	[illegible]	347 —	347 —
S.A.I.	300 —	300 —	West.	700 —	705 —
Tur.N.	645 —	645 —	[illegible]	193 —	193 —
Biella	1940	1950	Frigi	324 —	328 —
Italgas	36 50	36 —	[illegible]	415 —	430 —
Sip	1010	1010	Talco	1320	1320
Terni	485 —	485 —	[illegible]	68 —	68 —
P.C.E.	309 —	313 —	[illegible]	340 —	340 —
Valdar	2500	2500	Rinasc.	1440	1440
Mer.E	630 —	650 —	[illegible]	680 —	704 —
Sade	717 —	717 —	Carl.I.	152 —	154 —
[illegible]	480 —	480 —	Burgo	3015	3015
[illegible]	7800	7800	For.E.	115 —	110 —
[illegible]	157 —	158 —	—	—	—

Cambi: Belgrado 441.

TORINO, 12. — Attività di scambi quasi nulla in tutti i settori. Quotazioni in leggera cedenza per i Fondi Pubblici e per diversi valori azionari.

MILANO, 12. — Rend. 5% c. 98,20; id. f. m. 98,20; Rend. Ital. 3,50% c. [illegible]; id. f. m. 78,10; Redim. 5% c. 98,00; id. f. m. 97,80; Prest. Redimib. 3,50% c. 78,20; id. f. m. 78,50; [illegible]; Centrale 2970; Assicuraz. Gen. 3100; Ferr. Mediterr. 1145; Meridionali 2670; Costruz. Venete [illegible]; Rubattino [illegible]; Coton. Cantoni [illegible]; Furter [illegible]; Val Ticino 651; Olcese 2600; De Angeli 3170; Cucirini C. C. 1680; Lin. Can. [illegible] 1600; Varzi [illegible]; Man. Rotondi 1700; Man. Tosi 545; Man. Cot. Meridion. [illegible]; Unione Manifatture [illegible]; Lanif. Gavardo 1650; Rossi [illegible]; Targetti [illegible]; [illegible] [illegible]

GENOVA, 12. — [illegible]

TRIESTE, 12. — [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*